

Vladimiro Polchi

ROMA Le Asl si ribellano alla scure di Tremonti. La bozza di Finanziaria messa a punto dal ministero del Tesoro e relativa ai tagli alla sanità scatena la rivolta immediata della quasi totalità delle aziende ospedaliere italiane. «Non è buttando i malati in strada, riducendo i posti letto e declassando i manager a semplici contabili che si risolvono i problemi della sanità». È durissimo il giudizio di Federsanità-Anci, l'associazione che rappresenta circa 150 Asl territoriali e ospedaliere italiane.

“ Durissimo giudizio delle aziende sanitarie territoriali e ospedaliere: il taglio dei servizi e dei letti scarica sulle famiglie il dramma dei malati ”



I dirigenti: i problemi della sanità non possono essere declassati a puri fatti contabili non si possono dimettere i dirigenti senza tutte le precauzioni previste ”

Sanità, Asl in rivolta contro Tremonti

«Non siamo ragionieri, i problemi del Paese non si risolvono buttando in strada i malati»

guenze catastrofiche su numerosissime economie locali e sull'economia nazionale. Il provvedimento - aggiunge Jannotti Pecci - produrrebbe effetti di riduzione della spesa sanitaria pubblica assolutamente irrisolvibili e destinati a essere vanificati e sopraffatti da un crollo immediato e verticale del gettito delle imposte collegate all'indotto termale (solo di IVA si parla di circa mille miliardi). Della stessa opinione Rosy Bindi. «Ritengo assolutamente demenziale - sostiene la parlamentare della Margherita - il taglio delle cure termali che produrrà un risparmio minimo e danni enormi per i malati e per l'intero settore». Ma ancora più grave è che le misure avviate da Tremonti «violano l'articolo 5 della Costituzione sul decentramento e sono segno di un centralismo assoluto». E Marco Rizzo dei Comunisti italiani aggiunge: «Il governo è franato sotto la scure di Tremonti. Vista la declassazione delle casse dello Stato il ministro ha svelato la vera natura della manovra: tagli alla sanità, alla scuola e ai promessi sgravi fiscali per le imprese».

I TAGLI ALLA SANITÀ E ALLA SCUOLA

Tremonti ordina: 5 posti letto per ogni 1000 abitanti.

- 1) Tagli ai giorni di degenza (che in realtà sono regolati per legge e previsti in tempi strettissimi)**
- 2) Via i direttori generali delle Asl - nominati dalle Regioni - se non raggiungono il pareggio di bilancio**
- 3) Cure termali gratuite solo per gli invalidi**
- 4) Riduzione delle liste d'attesa con apertura no stop degli ambulatori. Senza nuove assunzioni, ma con i turni del personale esistente e senza alcun nuovo finanziamento da parte dello Stato. Regioni (che temono di dover pagare loro) e sindacati sono già sul piede di guerra**

- 1) Aumento del rapporto provinciale alunni - classi di una unità.**
TOTALE: 45mila cattedre in meno. 17mila classi in meno
- 2) Via il 20% del personale dei non docenti.**
TOTALE: 20mila bidelli in meno
- 3) Via il 40% del personale fuori ruolo.**
TOTALE: 15mila insegnanti di sostegno in meno
- 4) Ritorna il maestro "tuttologo" per le elementari.**
TOTALE: 70mila maestri in meno

vanguardia del diritto alla salute di tutti i cittadini così come previsto dall'articolo 32 della Costituzione». A sollevare accese proteste è anche la decisione di Giulio Tremonti di escludere le cure termali dal Servizio Sanitario Nazionale. I primi a insorgere sono sei sindaci dell'isola d'Ischia. «Tale provvedimento - affermano in una nota congiunta -

provocherebbe un effetto devastante a danno dell'economia di numerose località della penisola e, in particolare, della nostra isola». Gli fa eco la posizione di Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Federterme: «Sono sbroggito e incredulo di fronte alla leggerezza con cui vengono prospettate proposte di legge in grado di produrre conse-

il manager della sanità

«L'obiettivo di bilancio? La salute dei cittadini»

FIRENZE La sostituzione automatica dei direttori di Asl e ospedali con i conti in rosso è «una palese violazione del federalismo e una misura francamente inapplicabile». Paolo Menichetti, direttore generale dell'azienda sanitaria 10 di Firenze, bolla la bozza di Finanziaria sulla sanità come una «inutile grida manzoniana». «I criteri di nomina dei direttori generali non sono definibili dallo Stato», sbotta Menichetti, per il quale «è in corso una palese violazione del federalismo e delle competenze regionali». Inoltre, disposizioni analoghe sono già in vigore in alcune regioni: «In Toscana esiste una clausola che tra i criteri di valutazione e di decadenza del contratto dei direttori generali prevede appunto l'obiettivo di pareggio di bilancio, ma non è affatto una decadenza automatica che sarebbe una scorciatoia del tutto anomala». Se passa la linea di Tremonti cadranno certamente tante teste. «Basta pensare che le regioni in pareggio sono solo due, Toscana

e Umbria, tutte le altre sono in sostanziale disavanzo, è dunque un modo non espresso per cambiare il modo di dirigere le Asl». E cioè? «Sostituire i direttori monocratici, perché non sarebbero efficaci». Cosa vede in prospettiva? «Una sanità gestita dall'economia, ma ricordo che così si viola un diritto fondamentale del cittadino che non può essere gestito solo in termini ragionieristici: lo Stato dovrebbe invece imparare da quelle regioni, come la Toscana, che rispondono ai bisogni di salute dei cittadini». Qual è la situazione della sua azienda? «Siamo impegnati a raggiungere il pareggio di bilancio e mi auguro che ci arriveremo». Un paragone spiega bene quanto è difficile mantenere in pareggio una Asl: «La difficoltà è che non siamo in una situazione di mercato, tipo industria manifatturiera». In sostanza «non vendiamo prodotti e non possiamo diminuire i costi di produzione». Il prodotto delle aziende sa-

nitarie si chiama «difesa della salute». E il bilancio che fine fa? «Possiamo solo operare sulla domanda per renderla più appropriata e insieme ottimizzare l'organizzazione della risposta». La bozza di finanziaria prevede anche meno giorni di degenza per liste di attesa più contenute. Per Menichetti, «è un'altra scorciatoia, le liste di attesa si generano perché spesso c'è una domanda non adeguata». Il direttore dell'Asl preva ad articolare il concetto. «Faccio un esempio: su cento ecografie prescritte, 95 sono negative, dunque almeno il 50 per cento non andavano prescritte». Dunque, «occorre un approccio parsimonioso alle risorse della sanità, e tutti i cittadini e gli operatori devono capirlo». Ma c'è di più. «Nessuna legge può modificare contratti in essere, senza approvazione delle parti». E sui contratti dei direttori generali delle Asl decide la Regione, «che non credo proprio che accetterà modifiche in corso, visto l'invasione delle sue competenze, né l'accetteremo noi direttori». E allora come si applicherà la decadenza automatica del vostro contratto, prevista da Tremonti. «Non si applicherà e basta, è solo una grida manzoniana».

Bindi: si viola il diritto garantito dalla Costituzione dei cittadini e quello delle Regioni nello Stato federale



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

Adriana Comaschi

BOLOGNA «La riforma Moratti ha negli occhi solo la scuola privata». Non usa mezzi termini Franco Frabboni, pedagogista di fama e preside della Facoltà di scienze della formazione a Bologna. Troppo forte l'impressione suscitata dalle anticipazioni sui nuovi tagli previsti nella finanziaria. Con una certezza: gli ultimi provvedimenti non si muovono a caso, ma «vanno a colpire proprio i punti in cui la nostra scuola ha raggiunto i livelli più alti di qualità, come sostegno ed elementari». Anche Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil scuola, parla di «una manovra che rivela una strategia precisa, di lungo termine». Ricordando che «i tagli illustrati due giorni fa erano già contenuti in un carteggio tra il ministro Moratti e quello Tremonti dell'agosto-novembre 2001». Alle dichiarazioni di «battaglia» lanciate da Cisl e Cgil si aggiungono poi quelle dello Snals, che ha convocato gli organi statutari per «decidere azioni di lotta».

un anno di questo governo eravamo già scivolati al nono». Ed è sempre il riferimento all'Europa a svelare altri rischi. «Con il ritorno al maestro unico la scuola diventa un involucro fortemente no-

Scuola, si smantella la qualità

Frabboni: «Chiara il disegno di favorire i privati cancellando l'eccellenza pubblica»

era già disponibile una ricerca Ocse del 2000 secondo cui il 50% dei 23enni francesi, a 5 anni dalla fine delle superiori era neanalfabeta, aveva cioè perso il proprio bagaglio di conoscenze. Perché ormai sappiamo che le conoscenze durano tutta la vita solo se si acquisisce la capacità di «costruirle» in modo autonomo. Invece - spiega ancora Frabboni - i provvedimenti della Moratti vanno in direzione di una scuola depauperata del-

le sue potenzialità, un semplice "contenitore" in grado di trasmettere solo una conoscenza mnemonica, enciclopedica, quindi evanescente. La conclusione è chiara. «Il ministero punta tutto su alcune scuole di eccellenza, destinate a ceti medi e medio alti, abbandonando a se stessa la scuola pubblica: un'operazione fortemente selettiva e antidemocratica. Ma attenzione - aggiunge il pedagogista - la Moratti sta facendo la stessa

cosa con gli atenei, per cui ci sono alcuni poli universitari molto finanziati, e le università pubbliche vengono lasciate ad autofinanziarsi con l'autonomia». Un quadro desolante, «come pedagogista non può che farmi orrore vedere i ragazzi spogliati di tutto, per la mia professione devo agire da "sentinella" del diritto allo studio. Anche perché nell'epoca della globalizzazione la formazione è fondamentale, la scuola potrebbe

essere l'ultima spiaggia per la difesa del pensiero pluralista». Poi ci sono alcune questioni pratiche. «Nella mia facoltà abbiamo attivato dei corsi di laurea per la formazione dei maestri, alle elementari e materne, per ambiti, come è ormai tradizione consolidata. Ma sarebbe impossibile costruire dei percorsi di questo tipo per il maestro unico, sorta di "tuttologo". Siamo allibiti e in attesa di chiarimenti, la cosa più probabile è che i maestri prevalenti non risultino affatto preparati, non come oggi almeno». Quanti al taglio del 20% sui bidelli, il pedagogista conclude: «Possibilissimo. A condizione però di chiudere i ragazzi a chiave in classe». Ricorda invece Panini, della Cgil, che l'ultimo taglio va sommato a quello di 20 mila bidelli del luglio 2001, «contro cui scioperammo da subito». C'è poi un fatto da sottolineare: «Qui non siamo di fronte ad impazzimenti, né ad un'iniziativa casuale. Per questo governo l'istruzione non è più un valore, un diritto, ma un bene che risponde a una domanda individuale. Questa è una logica che non contempla i costi sociali, quindi poco importa se le funzioni finora svolte dai bidelli non potranno più essere garantite. Perché certo non saranno sufficienti gli appalti esterni di pulizia. In ogni caso - ammonisce Panini - il decreto di due giorni fa è parte di una strategia complessiva: prima si bloccano le nomine di ruolo aumentano a dismisura il numero dei precari, poi si dice, come si fa ora, che bisogna eliminare i "sovrannumeri": che guardacaso ormai abbondano».

la maestra

«Con le classi stracolme si trascurano i bambini»

Marco Bucciantini

ROMA Angela Maria Petrone insegna «in una scuola elementare di campagna». Roma nord, fra la Boccea e la via Aurelia: «L'idea dell'insegnante unico mi spaventa moltissimo: si gettano via diciassette anni di ammodernamento dell'insegnamento». La maestra vorrebbe spendersi nel ricordare come il tempo - nelle politiche dell'istruzione - sembra aver doppiato la boa dello scorrere in avanti per rientrare

a ritroso verso il porto delle vecchie abitudini. I programmi del 1985 sulla scuola elementare - fra poche settimane - saranno reperti "studati" come un'intrusione avanguardista: più maestri, magari l'inglese, addirittura programmi del sostegno per chi è nato meno fortunato e fra poco decisamente sfigato. Ma si parla d'altro. Angela Maria è nata nella provincia di Salerno e da quello che dice si capisce che il suo lavoro non termina con il suono della campanella: in breve, si aggiorna. Come sarà fare un appello con 29-30 alunni? «Mamma mia. Questa è un'idea che fa rabbrivire. Invece di abbassare il numero di alunni per classe lo si aumenta. E così quello che si abbassa è il livello della qualità dell'apprendimento». Non provino a dire il contrario, Tremonti e la Moratti, perché «non si può negare: è inversamente proporzionale, più alunni per classe meno qualità. E anche un problema logistico: gli spazi a disposizione sono limitati, le aule piccole. È un problema di vivibilità». Con il tempo pieno, i bambini devono restare negli edifici scolastici «anche 40 ore la settimana, in strutture senza palestra, senza comfort, senza spazi per giocare». Ecco, questo punto è sconvolgente: i problemi non mancavano al ministro Moratti, erano lì, evidenti: c'era spazio per incidere nelle politiche scolastiche, per non soffrire l'anonimato (sia mai) di una legislatura senza riforme. Invece il grande

problema era avere un alunno in più nelle classi. «Nei bambini è sempre più alto il livello medio delle capacità cognitive. Ma è sempre meno curata la parte della crescita affettiva e emozionale», dice la maestra. I perché sono molti e diversi fra loro. E inquietanti: «Anche nelle scuole materne aumenta il rapporto fra gli iscritti e gli insegnanti. Così si curano di più gli aspetti cognitivi e si trascurano quelli di crescita delle capacità relazionali». Educare è più difficile che insegnare. Bisogna ripensare il lavoro: «Attivare altre modalità di insegnamento per sviluppare certe mancanze. Per esempio con il lavoro di gruppo. Sto leggendo le indicazioni per i piani di studio che sostituiscono i programmi del 1985, indicazioni "piovute" dall'alto. Nessuno ci ha consultato, ma sono direttive che avranno ricadute gerarchiche, sia per noi insegnanti

che per i bambini. Figure come i Tutor affiancati da insegnanti per i "laboratori" è come dire maestri di serie A e di serie B. Vale anche per il bambino: in questi piani di studio si crea un portfolio di ciò che si fare e non si fare. A cinque anni. Il criterio è di far emergere subito le diversità, che spesso sono difficoltà vere e proprie. E si finisce nei laboratori, negli insegnamenti "speciali". Ma la scuola deve essere uguale per tutti». Ma chi sono questi piccoli alunni? «Sono spesso figli unici. Molti provengono da situazioni "nuove": genitori separati e risposati, single. La crescita della sfera affettiva è sicuramente stata più complicata e con 30 bambini per classe non ci sarà modo di curare certi aspetti e certe mancanze. Sarà una fatica incredibile, mentale e fisica, stare dietro a queste classi. E certi aspetti saranno per forza trascurati».